

## Un contratto speciale Cavalese, 10 febbraio 1776

Il documento nasconde nel titolo un gioco di parole. Nel Settecento infatti al posto della nostra parola “farmacista” si usava la parola “speciale” o “speziale”, mentre al posto della nostra parola “farmacia” si usava l’indicazione “speciaria” o “speziaria”. E quello di cui si parla è uno *speciale* (nel senso di apposito, personalizzato) contratto di apprendistato per un giovane che per l’appunto voleva intraprendere la professione di “speciale”.

Vediamo però prima come era la situazione delle “speciarie” in Fiemme nella seconda metà del Settecento. Esse erano due: una a Tesero ed una a Cavalese.

### La “speciaria” di Tesero

La “speciaria” di Tesero, di proprietà di quella Regola, era stata costituita poco dopo la fondazione dell’*ospitale*, il quale iniziò l’attività nel 1732 in seguito al cospicuo legato testamentario del notaio e funzionario austriaco dottor Gian Giacomo Giovanelli, nell’edificio di sua proprietà a *Pe-donda* (ora, e per poco tempo ancora, sede della Casa di Riposo “Gian Giacomo Giovanelli”).

L’*ospitale* di per sé aveva un suo responsabile, il cosiddetto *ospitaliere*, che dall’inizio e per 47 anni fu Silvestro Varesco di Panchià<sup>1</sup>. Ma la sostanza lasciata in eredità dal fondatore Giovanelli era amministrata da una specie di consiglio, formato secondo le precise indicazioni del testatore, presieduto dall’arciprete *pro tempore* di Fiemme (che poi incaricò un suo delegato) e dallo scario *pro tempore* della Comunità. Si trattava quindi di quella che oggi definiremmo una “Fondazione” e che allora nei documenti era chiamata “Pio Legato Giovanelli”.

Al Pio Legato Giovanelli il 4 dicembre 1781 la Regola di Tesero vendette la “speciaria” di sua proprietà, situata nell’*ospitale*, “con tutti li mobili di rame, bronzo, ferro, scatole, vasi, tavole, scalzine e legnami nelli due vòltri”, per il notevole importo di fiorini 1.075, dopo un attento esame e valutazione di un perito, lo “speciale” di Lavis signor Carlo Melchiori. Non si sa il motivo della cessione, anche se tale passaggio di proprietà trova una sua logica in ottica sanitaria (oggi diremmo di servizio sanitario), visto che essa forniva medicinali soprattutto all’*ospitale*.

La cosa interessante è che i regolani di Tesero riuscirono ad imporre nel contratto la seguente clausola: “Che il Pio Legato Giovanelli... sia obbligato di mantenere nell’ospitale di Tesero li 50 capi giudicati necessari per i mali repentini a beneficio della villa di Tesero, acciò in una occorrenza possino averli in pronto [uso] senza dover venir a Cavalese...; ... e così ancora, in caso d’influenze, il Pio Ospitale sarà obbligato di mantenere quei medicinali già composti che il signor medico prescriverà e giudicherà necessari in favore della villa di Tesero, sempre però mediante il pagamento da farsi da quelli che se ne serviranno...”

Ora quei 50 capi vengono elencati nell’atto, ma problemi di comprensione del notaio e problemi di trascrizione del testo lasciano parecchi dubbi; tuttavia, se non altro per viva curiosità, li riporto così come si è riusciti a leggerli:

Nota de capi da mantener a Tesero<sup>2</sup>.

- |                               |                               |
|-------------------------------|-------------------------------|
| 1. Acqua benedetta di Rolando | 5. Acqua di melissa spiritosa |
| 2. Bolo armeno in polvere     | 6. Acceto di litargirio       |
| 3. Elettuario dioscoride      | 7. Erba malva                 |
| 4. Acqua di tutto cedro       | 8. Erba altea                 |

<sup>1</sup> Questi, col suo testamento del 19 settembre 1767, lasciò un notevole legato a favore dell’*ospitale* da lui diretto per così tanti anni, tra cui un *beneficio* perché un sacerdote celebrasse nella cappella dell’*ospitale* la santa messa quotidiana e visitasse ogni giorno gli ammalati.

<sup>2</sup> Per il termine “Rolando” della prima posta, quello studioso era detto anche “dottissimo Rolando”.

- |                                 |                                       |
|---------------------------------|---------------------------------------|
| 9. Erba parictaria              | 30. Siropo di papavero rosso          |
| 10. Erba morela                 | 31. Specie pettoral                   |
| 11. Fior camomilla              | 32. Enoricale (?)                     |
| 12. Melilotto                   | 33. Gargarismate astringente          |
| 13. Sambucce                    | 34. Spirito di salamoniaco            |
| 14. Sambucce di viola           | 35. Spirito di vitriolo               |
| 15. Sambucce di papavero        | 36. Spirito di vino retificato        |
| 16. Liquor anodino minerale     | 37. Spirito di solfro                 |
| 17. Miele rosato                | 38. Tintura di mirra                  |
| 18. Mercurio dolce              | 39. Teriaca veneta                    |
| 19. Nitro purissimo             | 40. Vino emetico                      |
| 20. Ossimele squilitico         | 41. Mercurio dolce                    |
| 21. Polvere di dalopa (? aloe?) | 42. Scorze d'aranzi                   |
| 22. Polvere di cremor tartaro   | 43. Sale policresto                   |
| 23. Polvere di reobarbaro       | 44. Siropo di limon                   |
| 24. Polvere di senna            | 45. Solfro vivo                       |
| 25. Penna d'Alessandria (?)     | 46. Spirito di mirdezero (? mezereon) |
| 26. Sal anglico                 | 47. Spirito di corno di cervo         |
| 27. Sal orinel (?)              | 48. Canfora lucida                    |
| 28. Siropo d'altea              | 49. Polpa di cassia                   |
| 29. Siropo di viole celestino   | 50. Laudano liquido                   |

L'anno dopo, il 15 giugno 1782, il Pio Legato Giovanelli vendette la “speciaria” di Tesero presso l'ospitale al farmacista Gelmi di Cavalese.

### La “speciaria” di Cavalese

Invece le vicende riguardanti la “speciaria” di Cavalese, sempre nella seconda metà del Settecento, sono le seguenti. La troviamo nominata nel 1775, come proprietà dello “speciale” Francesco Antonio Someda di Chiaromonte<sup>3</sup> proveniente da Primiero. Questi era presente a Cavalese come “pharmacopola”<sup>4</sup> cioè “farmacista”, almeno dal 1755.

Indebitatosi, il 21 marzo 1775 vendette al Pio Legato Giovanelli la sua “speciaria”, che era situata “nelli volti di Casa Ressa in piazza, sotto la Casa Webern”<sup>5</sup>, per il prezzo di f. 1.271, 51 per i medicinali in essa presenti, sia *semplici* che *composti*<sup>6</sup>, più f. 353,24 per tutta la mobilia; in totale quindi f. 1.625,15 di cui f. 895,04 servirono per pagare i debiti contratti dallo “speciale”.

In questo intervallo di tempo, prima cioè che il Pio Legato Giovanelli cedesse a sua volta la “speciaria” allo “speciale” Gelmi, come vedremo subito sotto, ne venne affidata la gestione allo “speciale” Paul Hoffman, che è colui che istruirà in quella professione Pietro Paolo Sighel, cioè il

3 Discendente di una famiglia originaria di Someda in val di Fassa, i cui antenati dalla seconda metà del Cinquecento si dedicarono al taglio e commercio del legname, acquisendo grande notorietà e fortuna economica specie presso i Conti del Tirolo da cui ricevettero il titolo nobiliare di “Chiaromonte”, lo ritroviamo in questi anni a Cavalese. Sposato con Margherita del fu Mattia Eghen Dalle Due Spade di Trento, ebbe 10 figli, di cui due nati in Primiero e morti a Cavalese (Massimiliano, a 18 anni circa nel 1768, e Giuseppe, a 5 anni circa nel 1758); altri tre figli nati a Cavalese morirono piccoli (Rocco Antonio Lodovico nel 1757 ad 1 anno circa; Elisabetta Angela Anna Teresa nel 1767 a quasi 2 anni; Maria Giuseffa Carolina Elisabetta nel 1773 a circa 6 anni). Lui morì giovane nel 1786 a 33 anni e gli sopravvissero 5 figli nati a Cavalese: Corona Elisabetta Cecilia (1755), Lodovico Antonio Giovanni Battista (1758), Giuseppe Alessandro Bartolomeo (1763) e Maria Giuditta Francesca (1770), che partirono da Cavalese con la madre vedova.

4 Così egli è chiamato in latino al battesimo di una figlia nel 1768.

5 In altre parole negli avvolti dell'attuale Hotel Excelsior di fronte al Palazzo vescovile. Tra i due edifici allora c'era per l'appunto la piazza di Cavalese, poi di fatto sparita con la costruzione della nuova strada commerciale.

6 Era considerata ovviamente “semplice” una singola pianta o erba medicinale, che veniva usata senza particolari aggiunte, quindi o essiccata o ridotta in polvere; mentre era “composto” qualsiasi altro medicinale che, pur partendo magari da una base naturale, subiva trattamento o veniva mescolato in varie dosi con altri medicamenti.

protagonista del documento di questo mese.

Nel 1782, il 15 di giugno vi è un contratto di compravendita fra il Pio Legato Giovanelli ed un ventinovenne farmacista proveniente da Borgo Valsugana, Francesco di Lorenzo Gelmi, già presente a Cavalese almeno dal 1778<sup>7</sup>, sposato con Domenica di Bartolomeo Rover di Telve Valsugana. Con tutta probabilità era subentrato a Paul Hoffman come gestore delle “speciarie” del Pio Legato e con quel documento rileva tutte e due le “speciarie”, sia quella di Cavalese, sia quella presso l’*ospitale* di Tesero, “tal e qual si ritrovano, con tutti li utensili, medicamenti, drogarie, mobili, etc.”

Il contratto di compravendita fissava il prezzo complessivo delle due “speciarie” a fiorini 2.500; però, non avendo il farmacista a disposizione quel capitale, gli venne accordato dal Pio Legato Giovanelli un prestito (oggi diremmo un “mutuo”) per tutto quell’importo al 4% di interesse per i successivi 5 anni; trascorsi i quali, quando cioè il negozio sarebbe stato senz’altro avviato e reddito, egli avrebbe pagato fiorini 1.000 all’anno fino al saldo, “con patto che paghi tutti i debiti e pagamenti che aveva la speciarìa, tanto in Bolzano da Holzhamer<sup>8</sup> che altrove, come pure gli affitti, in cambio però degli eventuali crediti che le medesime avesero.”

Interessante il fatto che nel contratto si impone esplicitamente al compratore di rispettare la convenzione che il Pio Legato Giovanelli aveva sottoscritto con la Regola di Tesero nel 1781, cioè “che [la speciarìa] a Tesero mantenga i [50] capi concordati per la villa.”

Riguardo a questo tuttavia deve esserci stato qualche incomprensione o qualche inosservanza, dato che quattro anni dopo, il 21 gennaio 1786, il Gelmi sottoscrive con la Regola di Tesero e con l’*ospitale* un nuovo specifico contratto di fornitura di medicinali *semplici* e *composti*, valido per 10 anni. Se non che nemmeno tre mesi dopo lo “speciale” Francesco Gelmi muore a circa 33 anni.<sup>9</sup>, e l’ultimo figlio fu battezzato dopo la morte del padre.

Alla vedova non rimaneva nient’altro da fare che vendere tutto per liberarsi del debito (“mutuo”) col Pio Legato Giovanelli. Infatti, già in autunno, il 14 ottobre 1786 in Casa Muratori<sup>10</sup>, si sottoscrive la vendita delle due “speciarie” a Pietro Paolo Sighel, che nel frattempo aveva concluso l’apprendistato come “speciale” di cui si parla più sotto e che aveva titolo per gestirle. Il prezzo, stimato dallo *speciale* di Egna, è tale che il Sighel si accolla l’intero debito verso il Pio Legato ammontante allora a fiorini 2.300 con tutti gli obblighi dei contratti precedenti.

Ma pochi mesi dopo, e precisamente il 18 aprile 1787, anche lo “speciale” Pietro Sighel viene sepolto all’età di nemmeno 31 anni. Per cui la vedova ritorna in possesso delle due “speciarie” col relativo debito (“mutuo”) e il 22 gennaio 1788 si organizza una seconda vendita; questa volta ad uno “speciale” di Riva del Garda, Michelangelo Fondrieschi per 2.150 fiorini. Però si fa avanti anche il fratello del defunto “speciale” Pietro Paolo Sighel: Carlo Giuseppe. Non è scritto a che titolo egli faccia l’acquisto, forse come una forma di investimento con gestione delle “speciarie” da parte di un affittuario.

Resta il fatto che la vedova Someda di Chiaromonte il 16 febbraio 1788 vende le due “speciarie” con le medesime condizioni a Carlo Giuseppe Sighel per fiorini 2.050. Allo “speciale” Fondrieschi vengono riconosciuti fiorini 64 e carantani 43 di indennizzo per i viaggi e le spese incontrate e per la espressa rinuncia alla sua proposta d’acquisto.

7 È definito “pharmacopola” cioè farmacista in occasione del battesimo del figlio Francesco Giuseppe Lorenzo Rocco, che poi morì a quasi 2 anni.

8 Questi era quindi il fornitore “all’ingrosso”.

9 L’ultimo e quarto figlio sopravvissuto, Giovanni Francesco Pasquale, nacque postumo e fu battezzato due mesi dopo la morte del padre. Gli altri figliuoletti erano: Francesco Antonio Alessandro (1781), Francesca Giulia Teresa (1782) e Giovanni Giuseppe (1784).

10 Il luogo non era casuale; infatti vi abitava don Giuseppe Pasquale Riccabona, titolare non solo del *beneficio* Muratori e gestore della “libreria” appena ivi fondata da don Gian Pietro parroco d’Isèra, ma anche delegato dal parroco di Fiemme a gestire il Pio Legato Giovanelli.

## **Contratto seguito fra l'esecutore del Pio Legato Giovanelli col provvisore della speciarìa e Paulo Sigel Cavalese, domenica 10 febbraio 1776**

“Nel nome di Dio.

Correndo l'anno di nostra salute 1776, indizione romana 9<sup>a</sup>, in giorno di dominica, li 10 del mese di febbraio, in Cavalese valle di Fiemme e stuva ed abitazione del signor Giuseppe Hoffman, alla continua presenza del signor Carlo Zeni, organista di Cavalese<sup>11</sup>, e Gio Batta Paluselli di Cavalese, testimoni pregati.

Essendosi risolto l'onesto giovine Pietro Paulo<sup>12</sup>, figlio del defunto Francesco [Antonio] Sighel di Cavalese, di imparare la professione di speciale sotto la direzione del nobile signor Giuseppe Hoffman, presentaneo provvisore della speciarìa del Pio Legato Giovanelli di Cavalese, quale pregato di insegnarli si è preso l'assunto ben volentieri, mediante la promessa che si diporterà bene, sarà fedele ed obbediente, e coli infrascritti patti e condizioni come siegue etc.

1. Sarà obbligato di stare e servire nella speciarìa di Cavalese per tre anni continui in qualità di imparante e di fare tutto ciò che li comanderà il signor provvisore per li bisogni di detta speciarìa e per essere ben istruito nella professione. E nel caso che fra questi tre anni non imparasse perfettamente la professione, sarà obbligato di rifare un altro anno oltre li tre sopra espressi; finiti li quali, sarà in obbligo il signor provvisore di speciarìa farli l'attestato della sua abilità e diportamenti, come si pratica nelle altre speciarie e negozi.
2. Che durante quest'anni la speciarìa sarà in obbligo di mantenerlo di scarpe necessarie al giovine imparante; e nel quarto anno<sup>13</sup> sarà accresciuta qualche cosa di più a proporzione de suoi diportamenti, servendosi nel resto di cibaria ed altro occorrevole da casa sua.
3. Finito il tempo sopra stabilito, [il giovine imparante] sarà in obbligo di dare di regalo e riconoscione al signor direttore fiorini 4 carantani 30, che saranno per conto de suoi incerti ed impieghi nell'insegnarli la professione.
4. Doverà [il giovine imparante] stare di notte tempo nella casa dove abita il signor speciale direttore e provvedersi del letto e biancheria occorrente, perché nei bisogni possa esser pronto alla speciarìa.
5. Finalmente doverà [il giovine imparante] essere obbediente, fedele e pronto a comandi del signor direttore e non potrà andare in alcun luogo senza la espressa licenza e specialmente in tempo di notte.

Quali cose, da me infrascritto lette e pubblicate alla continua presenza dei detti Pietro Paulo Sighel e del signor direttore Hoffman, col preventivo consenso e presenza del nobile e reverendo signor don Francesco Giorgio Riccabona (1721-1798)<sup>14</sup>, esecutore delegato del Pio Legato Giovanelli, furono con mutue e vicendevoli stipulazioni lodate, placitate ed accetate, promettendo ambi le parti di quelle osservare ed adempire in ogni e cadaun punto e circostanza, sotto l'obbligazione de beni presenti e venturi (segue formulario).

Anzi, perché il presente contratto abbia maggior forza e vigore, attesa l'età minorene del su-

---

11 Figlio del defunto Giovanni, era di Pressano e venne nominato organista nel 1774; lo fu fino alla morte che lo colse giovane nel 1788 a 45 anni circa.

12 Ludovico Pietro Palo Sighel all'epoca del contratto aveva 19 anni. Decimo e ultimo figlio di Francesco Antonio, sagrestano della parrocchiale (morto nel 1776; a sua volta figlio del fu Giovanni Francesco, pure sagrestano), e di Maria Teresa fu Giovanni Simoni di Ora (morta nel 1781), fu battezzato il 26 agosto 1756 e sepolto il 18 aprile 1787, quando è registrato come "pharmacopola" cioè "speciale", segno che l'apprendistato era stato svolto con esito positivo.

13 Quindi di fatto si dà già per scontato che l'apprendistato durerà 4 anni.

14 Figlio di Carlo Giuseppe fu Giovanni Francesco Riccabona, era zio di don Carlo Giuseppe, poi divenuto vescovo di Passau.

detto giovine Pietro Paulo Sighel, per osservazione e corroborazione del quale vi avrebbero voluto maggiori solenità prescritte dal statuto, per supplire a quali ha il qui sempre presente il nobile reverendo don Giuseppe Sighel, zio<sup>15</sup>, facendo da sé medesimo causa e fatto proprio nel presente contratto pubblicato di punto in punto alla sua presenza, ha quello con tutto e per tutto lodato ed approvato, promettendo che il suo nipote adempirà a quello in ogni parte e circostanza, sotto l'obbligazione di tutti i suoi beni presenti e venturi (segue formulario).”

NB: come in tutti gli ultimi documenti pubblicati, sono emesse le fonti archivistiche.

---

15 Don Giuseppe Sighel (1723-1809) fu cappellano della parrocchiale per 46 anni, 1756 al 1802.